DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 12 febbraio
XXX anniversario dell'UNITA'

L'UNITA' A 16 PAGINE
Primi impegni di diffusione:
LECCE . . . . 3.000 copie
SALERNO . . 3.000 copie

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 36 | VENERDI' 5 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CON UNA SCANDALOSA OFFESA AL VOTO DEL 7 GIUGNO

I d.c. designano De Gasperi e Scelba gli autori e responsabili della legge-truffa

Le consultazioni di Einaudi - Dichiarazione di Nenni - Moro e Ceschi ingannano il direttivo - Reazioni delle correnti d.c. antidegasperiane che designano Pella, Piccioni e Gronchi

De Gasperi e Scelba: no

Il governo monocolore De Gasperi, occhieggiante a destra, è stato battuto dalla Camera; il governo di affari Pella, teso verso destra, è caduto; il governo monocolore Fanfani, proclamante la chiusura di ogni apertura a sinistra, è stato battuto dalla Camera. Com'è possibile pensare che dal Parlamento sia stata scartata qualsiasi possibilità di una soluzione a sinistra? Alla Camera sono state presentate solamente soluzioni più o meno destrorse e sono state tutte respinte. La caratteristica del governo Fanfani non era il suo preteso programma sociale, cioè un programma di alcuni altri miliardi di lavori pubblici, ma la ripresa della rissa ideologica, alimentata dall'on. De Gasperi e quasi abbandonata dall'on. Pella, la dichiarazione di guerra alla classe operaia ed a milioni di cittadini, rei di non pensare come vuole il Santo Uffizio. Fanfani è caduto. Com'è possibile trarne la conseguenza che il Parlamento ne ha approvato le direttive politiche contro i partiti di sinistra? La sola soluzione dunque della crisi che finora non è stata presentata al Parlamento, nella forma concreta di un nuovo governo e sulla quale il Parlamento potesse direttamente esprimere la sua volontà, è stata una soluzione di sinistra. Non sarebbe forse costituzionalmente e democraticamente corretto di tentarla, ponendo il Parlamento in condizione di esprimersi chiaramente anche su questa soluzione?

Siamo invece arrivati — a quanto sembra — ad una soluzione De Gasperi-Scelba. I due nomi, e per di più accoppiati, sbalordiscono. Sei mesi dopo il 7 giugno, si vorrebbe cancellare il 7 giugno, tornare a prima del 7 giugno e ricominciare come se nulla fosse avvenuto, nè la vittoria elettorale delle forze popolari nè il fallimento di quattro governi o tentativi di governi. De Gasperi e Scelba... Sono i responsabili massimi della involuzione della Democrazia cristiana e di tutta la situazione politica italiana contro la quale Saragat ed i socialdemocratici hanno tuonato nella campagna elettorale e che hanno denunciato fino a ieri mattina. Sono stati i capi inamovibili di quei governi che hanno condotto l'Italia alle attuali condizioni di marasma economico, di aumentata disoccupazione, di dominio dei monopoli.

Per cinque anni hanno calpestato impudentemente la Costituzione, violando le libertà più elementari ivi compresa quella di coscienza a danno di minoranze religiose. Hanno introdotto le discriminazioni più gravi ed alle volte più ridicole fra cittadini e cittadini, onde a chiunque abbia in tasca la tessera della D.C. tutto è lecito, mentre a danno degli altri tutto è lecito da parte anche dello ultimo maresciallo dei carabinieri. Hanno coscientemente impedito l'approvazione delle leggi necessarie per applicare la Costituzione ed è per questo che nessuno dei nuovi istituti da essa previsti, è sorto: nè il Consiglio Supremo della Magistratura, nè il Consiglio Superiore della economia e del lavoro, nè la Corte Costituzionale, nè il *referendum*, nè l'Ente regione. Hanno tentato di soffocare con leggi apposite, la libertà di stampa e di manomettere le libertà sindacali e di sciopero. Sotto il loro governo è stato versato il sangue dei contadini a Melissa, il sangue degli operai a Modena e tralasciamo di ricordarli tutti, i nostri morti, per carità di patria.

Il quinquennio De Gasperi-Scelba è stato un periodo di corruzione inaudita. Non c'è italiano che le mangerie, l'arrivismo, le greppie democristiane non abbiano schifato. Se la denuncia dei «forchettoni» ebbe tanto successo, gli è perchè essa corrispondeva all'esperienza personale di ogni italiano. Per anni è stata favorita o tollerata la collusione della polizia con i banditi siciliani e Scelba non ha mai neppure pensato di punire l'ispettore generale di P.S. che banchettò, la notte di Natale, con il bandito Giuliano. Quando questi diventò inutile e pericoloso fu lasciato o fatto assassinare, mentre lo si sarebbe potuto arrestare senza alcun rischio. Scelba deve ancora oggi sciogliere la promessa fatta in Parlamento di dire finalmente la verità sulla vicenda Giuliano-Pisciotta-Luca, dopo che è risultato aver egli dato al Paese ed al Parlamento una versione falsa. Oggi siamo allo scandalo Montesi e per quanto poco se ne sappia, se ne sa già a sufficienza per comprendere che la corruzione ha dilagato ovunque.

De Gasperi e Scelba sono gli uomini dell'atlantismo ad oltranza, gli uomini che hanno accettato tutte le imposizioni dell'imperialismo nord-americano, che hanno sfruttato la dichiarazione tripartita per Trieste e poi ne hanno subito il rinnegamento totale da parte degli atlantici. Sono gli uomini della cupidigia di servilismo, di una politica che permette ai nord-americani di trattare oggi Napoli come la trattarono nei giorni tristi degli «scinscià» e delle «segnorine». Pella tentò di dare alla politica estera italiana un minimo di dignità e per De Gasperi questo fu una colpa.

Condannato dal popolo italiano il regime degasperiano nelle elezioni amministrative del 1952, per riparare alla perdita dei voti e rimanere ad ogni costo al potere, De Gasperi-Scelba escogitarono la legge-truffa. Per imporla al Parlamento ne sconvolsero i lavori per mesi e mesi, ne violarono i regolamenti, rifiutarono qualsiasi compromesso. Ma alle elezioni furono clamorosamente battuti. Si aggrapparono egualmente, disperatamente, al potere. Ne furono cacciati. Da allora nell'ombra, hanno complottato per silurare tutti i governi costituendi o costituiti dagli stessi democristiani, fino a creare nel loro stesso partito una frattura che forse non si salderà più.

E' sono questi gli uomini che dovrebbero costituire un *nuovo* quadripartito? Nuovo in che cosa? Ridicole le accuse che ci sono mosse di volere, noi comunisti, una soluzione di destra. Il «tanto peggio tanto meglio» l'abbiamo sempre combattuto e respinto. Ma la soluzione De Gasperi-Scelba è la peggiore soluzione di destra che possa presentarsi sotto la maschera del centrismo. E' la guerra di religione predicata dal banco del governo, è il sanfedismo utilizzante, come nello Stato pontificio, le forze dello Stato repubblicano. Milioni e milioni di italiani la combatteranno con tutte le loro forze.

OTTAVIO PASTORE

I quattro ex parenti si sono messi d'accordo?

Sarebbe già cominciato il mercato delle vacche

La fase delle consultazioni al Quirinale si è conclusa ieri mattina, essendo stati ricevuti da Einaudi i democristiani Moro e Ceschi, il socialdemocratico Vigorelli, i compagni Nenni e Morandi, il repubblicano Macrelli come rappresentante del gruppo misto della Camera, e infine il senatore Jannaccone come rappresentante del gruppo misto del Senato. Ora Einaudi mediterà sul da farsi. E' difficile che prima di sabato o forse lunedì si abbia la convocazione al Quirinale della personalità prescelta per la formazione del nuovo governo.

Moro e Ceschi, all'uscita dal colloquio con Einaudi, hanno fatto dichiarazioni non molto impegnative. Moro ha precisato di avere colto con soddisfazione «la manifestazione di prospettive di collaborazione con la Democrazia Cristiana da parte di altri partiti, secondo le linee tradizionali della nostra politica. Noi rispondiamo a queste richieste e offerte con un sincero desiderio di collaborazione e di assunzione di comuni responsabilità». Una dichiarazione, questa, che evidentemente è tesa non tanto a ribadire la prospettiva di un governo di coalizione quadripartita — che è nota — quanto a precisare che la collaborazione si annuncia «sulle linee tradizionali della nostra politica»: la vecchia formula, il vecchio immobilismo centrista degasperiano, la vecchia mascheratura quadripartita del monopolio clericale.

Il socialdemocratico Vigorelli ha detto piuttosto vacuamente: «Noi lavoriamo per un governo di concentrazione democratica che sappia e voglia avviare a soluzione i problemi della classe lavoratrice e degli indigenti, senza umiliarci dinanzi all'America ma senza inginocchiarci davanti alla Russia sovietica. Il nuovo governo dovrà imporre un maggior senso di responsabilità (!) alle classi abbienti e garantire sul serio a tutti le libertà civili sancite dalla Costituzione».

Estremamente chiara è stata la dichiarazione resa da Nenni dopo 50 minuti di colloquio con il Capo dello Stato. «Noi non avevamo — ha affermato Nenni — cose nuove da dire al Presidente. Abbiamo l'impressione che il rompicapo continui. Avevamo fatto in queste ultime settimane uno sforzo per chiarire la situazione e mettere le cose con i piedi per terra. Non abbiamo avuto un grande successo, ed anzi tutto ciò è terminato con una denuncia da parte della D.C. della tregua politica e con una dichiarazione di guerra ideologica al socialismo scientifico o marxismo che dir si voglia, come se il governo fosse un concilio di vescovi o come se lo Stato repubblicano del 2 giugno fosse lo Stato confessionale. Abbiamo dovuto prendere atto di questa situazione, e continueremo il nostro sforzo inteso a riproporre ai partiti e agli uomini che fossero incaricati di formare il governo quello che per noi è il problema essenziale, cioè realizzare nelle forme in cui oggi può essere possibile, che sono molteplici, la collaborazione leale e aperta con il movimento operaio e popolare, per portare avanti il processo di democratizzazione dello Stato e di rinnovamento delle strutture economiche del Paese».

«Per quanto riguarda le formule di cui adesso si parla — ha concluso Nenni — le consideriamo altrettanto inefficienti di quanto fosse la formula del governo monocolore. E quanto al giudizio nostro sulla portata dell'ultimo voto alla Camera, esso è che se quel voto ha rovesciato l'on. Fanfani ha in pari tempo rirovesciato l'on. De Gasperi, il quale allo stato delle cose appare a noi ancora come l'uomo della rissa ideologica degli ultimi cinque anni e delle crociate».

Queste le consultazioni. Ma al di là del loro aspetto pubblico e ufficiale si sono appresi ieri alcuni clamorosi retroscena circa la posizione assunta da Moro e Ceschi. Si sa con certezza che Moro e Ceschi hanno designato per la formazione del nuovo governo Scelba e De Gasperi, e l'uno o l'altro — più probabilmente il secondo — sono gli uomini che dovrebbero dar vita al resuscitato governo quadripartito. La notizia suscita e susciterà nell'opinione pubblica un sentimento misto di incredulità, di indignazione e ribellione, ed anche di ilarità. L'autore della legge-truffa, lo sconfitto del 7 giugno, l'intrigante di questi mesi dovrebbe dunque ripresentarsi alla Camera e finalmente rimettere le grinfie sul potere con la stessa formazione truffaldina di un anno fa, che nel Paese — è noto — rappresenta una minoranza.

Ma il bello è che questo tentativo di una nuova truffa è ricominciato proprio con una truffa in danno delle correnti democristiane.

Prima che Moro e Ceschi si recassero al Quirinale, infatti, si era riunito il nuovo direttivo democristiano; e in questa sede i rappresentanti delle correnti di Piccioni, Pella e Gronchi avevano concordato con i fanfaniani e i degasperiani, dopo lunga discussione, sulla opportunità che al Capo dello Stato venisse sottoposta una rosa di nomi comprendente De Gasperi, Pella, Piccioni e Gronchi, e ciò in considerazione del nuovo equilibrio di forze creatosi nel gruppo. All'atto pratico, Moro e Ceschi si sono poi infischiati dell'accordo proponendo i nomi di Scelba e De Gasperi.

La notizia, pur tenuta nascosta e successivamente negata nei corridoi dai fanfaniani e dai degasperiani, è *scoppiata come una bomba*. Prima è stata riferita a Saragat, che si dice ci sia rimasto male vedendo in ciò un nuovo segno del proposito democristiano di marciare per la vecchia strada senza guardare in faccia i gonzi (o complici?) socialdemocratici. Poi i «togniani» hanno reagito nel modo più radicale: inviando a Einaudi — si assicura — il verbale della seduta del direttivo, da cui risulta l'accordo sulla rosa di nomi e che documenta quindi l'arbitrarietà della messa segreta di Moro e Ceschi. Siamo alla cronaca nera, insomma, o giù di lì.

Le stesse caratteristiche di cronaca nera e scandalistica presenta poi l'attività per così dire esterna della D.C., il mercato che si svolge con liberali, repubblicani e socialdemocratici. Questo mercato si è iniziato tranquillamente — si badi — a poche ore di distanza dalla fine di un dibattito parlamentare nel quale De Gasperi aveva «chiuso a sinistra» e aperto verso i monarchici, e nel quale Saragat aveva riconfermato la sua pregiudiziale contro il quadripartito! Ed oggi questo mercato continua frenetico: i contatti tra Scelba e Vanoni

(Continua in 2. pag. 4. col.)

L'avvocato della Caglio ha parlato
Contraddizioni nell'alibi di Piero Piccioni

L'avv. Carnelutti afferma che il suo difeso, nei giorni della morte di Wilma Montesi, era ammalato, mentre l'ex questore Polito ha asserito che il Piccioni era a Milano

Anna Maria Caglio si presenterà domani alla Procura

Accompagnato da una messa in scena ricca di effetti drammatici e teatrali, l'avvocato De Marchis, legale della famiglia Moneta-Caglio, è giunto questa notte a Roma e, avvicinato dai giornalisti all'albergo «Atlantico», dove ha preso alloggio, ha fatto una serie di dichiarazioni sulla linea già nota, tendente a minimizzare l'importanza del famoso memoriale redatto da Anna Maria.

Vale la pena di narrare senza risparmio di parole il modo come il vecchio ed esperto avvocato ha fatto il suo ingresso nella Capitale. Si sapeva che egli avrebbe preso il diretto che parte da Milano alle ore 14,35. Sarebbe stato quindi logico attenderne l'arrivo a Roma alle ore 23,30. Ma si sapeva anche che il De Marchis, per sottrarsi all'assalto della stampa (o per rendere più clamorosa l'eco del suo viaggio) sarebbe sceso ad Orte, per proseguire in auto fino a Roma.

Un folto stuolo di giornalisti si era quindi recato ad Orte, per non lasciarsi sfuggire l'occasione di intervistare uno dei più interessanti protagonisti della intricata vicenda che prese origine dalla oscura morte di Wilma Montesi. Cronisti dei quotidiani romani, corrispondenti e inviati speciali dei giornali milanesi, fotoreporter, attendevano alla stazione di Orte, pronti a bloccare l'avvocato non appena fosse sceso dal treno, o a salire nello stesso scompartimento, qualora, cambiando improvvisamente linea di azione, avesse deciso di continuare il viaggio fino a Roma.

Alle ore 22,30 il treno è entrato a Orte. L'avvocato De Marchis è sceso in gran fretta e, approfittando della confusione, è riuscito a raggiungere una Fiat «1400», targata Roma 149247, a bordo della quale lo attendeva un giornalista del «Messaggero», Menghini. Subito l'auto è partita a grande velocità in direzione della Capitale.

Riavutisi dalla sorpresa, anche gli altri giornalisti e fotoreporter sono balzati sulle loro macchine e lo strano inseguimento ha avuto inizio. A bordo dell'automobile del giornale più vicino all'on. De Gasperi, l'avvocato di Anna Maria Moneta Caglio filava verso Roma, seguito dai rappresentanti di tutta l'altra stampa. Mentre il corteo di macchine procedeva rombando verso la nostra città, e a bordo della «1400» l'avv. De Marchis e il giornalista del «Messaggero» si scambiavano a quattr'occhi le rispettive idee, gli altri rappresentanti della stampa si sforzavano di spiegarsi il singolare comportamento dell'avvocato. Situazione quasi grottesca, ma, in fondo, perfettamente in linea con tutto lo stile della vicenda Montesi, così sconcertante e suscettibile dei più impensati colpi di scena. Molte congetture venivano fatte e molte previsioni sugli sviluppi della faccenda, mentre gli autisti facevano miracoli di bravura per non perdere il contatto con la rapidissima «1400». L'inseguimento si protraeva fino a Roma, dove l'auto del «Messaggero» si andava a fermare davanti all'albergo «Atlantico».

Era lecito, dopo una fuga così precipitosa, attendersi da parte dell'avv. De Marchis un ultimo sforzo per evitare il colloquio con tutti i giornalisti che non appartenessero alla redazione del «Messaggero». Invece, inspiegabilmente, lo atteggiamento dell'avvocato è apparso del tutto diverso: non arcigno ma sorridente e cordiale. Così, una specie di conferenza stampa ha avuto luogo. Era all'incirca, la mezzanotte.

Anna Maria Moneta Caglio, che ora viene presentata come una «mitomane»

Che cosa ha detto il legale della famiglia Moneta Caglio? Senza stare a riferire tutti i dettagli della conferenza, si può dire che, in sostanza, l'avv. De Marchis ha continuato a sviluppare la manovra già iniziata a Milano: gettare acqua sul fuoco acceso dalle dichiarazioni di Anna Maria e di suo padre, minimizzare il valore del famoso memoriale, metterne in dubbio la concretezza e la autenticità, insinuare dubbi sullo stato di salute mentale della ragazza, preparare, insomma, il terreno per una definitiva e clamorosa «ritirata strategica», di cui già si erano avute l'altro ieri le prime mosse.

«Il memoriale di Anna Maria — ha detto non senza ironia l'avv. De Marchis — è il diario di una collegiale maggiorenne. E' un documento destinato a deludere. Si parla molto di manipolazioni, di interpolazioni, di tagli che vi sarebbero stati apportati. Ma, in verità, il memoriale può essere cambiato da un giorno all'altro, da un momento all'altro, poichè non è depositato presso nessuno, anzi, non è neppure firmato».

«Ma come spiega — ha chiesto un giornalista — le dichiarazioni del notaio Moneta, sulla gravità dei fatti di cui la figlia era a conoscenza sui pericoli che essa correva, sulla necessità di nasconderla per sottrarla alla vendetta che poteva venire da parte di «gangster in guanti gialli», sui tre detective che dovevano scortarla in tribunale?».

«Il notaio Moneta — ha spiegato accortamente l'avv. De Marchis — era rimasto profondamente impressionato dalle cose che la figlia gli aveva detto. Sfido! Anna Maria aveva fatto i nomi di altissimi personaggi della Democrazia cristiana, del Vaticano, della polizia! Chiunque al suo posto, si sarebbe spaventato...».

«E il memoriale inviato a Fanfani?».

«Non conteneva nomi, a quanto mi risulta. Perciò ho ragione di credere che non presentasse nessun interesse».

«E quello inviato al Papa?».

«In quello erano contenuti i nomi che già conoscete, poichè sono stati resi pubblici dai giornali». Evidentemente l'avv. De Marchis, da uomo prudente, preferisce non pronunciare i nomi del conte Galeazzi e del dr. Galeazzi List, medico personale di Pio XII. Ma è a quei personaggi che allude. Poi, incalzato dalle domande, viene a toccare la sostanza della cosa e lo fa secondo la linea di condotta che si è prefisso. L'attacco ora è diretto — fatto sconcertan-

(Continua in 3. pag., 4. col.)

Due risposte e alcune domande

Il servizio informazioni della Presidenza del Consiglio comunica: «Poichè da parte di un giornale di opposizione si è voluto porre con grande rilievo un quesito circa la sorte che avrebbero avuto elementi di informazione pervenuti nel dicembre scorso a conoscenza del ministero dell'Interno, si conferma ufficialmente che ogni notizia è stata trasmessa alla polizia giudiziaria che l'ha portata a conoscenza del magistrato. Il ministero si astenne e si astiene da qualsiasi commento per un ovvio e doveroso rispetto verso la magistratura».

Successivamente la Direzione generale di P. S. ha diramato il seguente comunicato:

«Il capo della polizia, di fronte alle tendenziose notizie pubblicate dal giornale l'Unità, esclude nella maniera più tassativa e categorica che interferenze di qualsiasi genere siano comunque intervenute da parte della Direzione generale di Pubblica sicurezza durante le indagini per il cosiddetto «caso Montesi», indagini che sono state condotte dai competenti organi di Polizia giudiziaria, Questura e Carabinieri, sotto la costante direzione e la diretta responsabilità della Autorità giudiziaria.

Comunque, presso la Direzione generale della Pubblica sicurezza non esistono nè memoriali nè appunti, documenti od altro, che in qualsiasi modo abbiano riferimento a persone o ad attività delittuose connesse con la morte della Montesi.

Per il resto, si tratta di falsità o di basse insinuazioni che non meritano di essere raccolte».

Prendiamo atto della risposta del Ministero degli interni ad uno dei quesiti, posti ieri nell'editoriale dell'*Unità*. Se leggiamo bene il comunicato della presidenza del Consiglio, dunque il memoriale Caglio Moneta fu trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma. E' notizia interessante, seppure ancor reticente e tardiva: il ministero degli Interni addossa tutte le responsabilità del caso alla magistratura. La precisazione della Presidenza del Consiglio aggiunge però altri elementi di mistero alla già intricata vicenda e costringe a porre altre domande: quando fu trasmesso il memoriale Caglio Moneta alla Procura di Roma? Prima dell'esposto presentato alla Procura dal giornalista Muto e dai suoi avvocati o dopo? E se fu trasmesso prima, come mai la Procura della Repubblica, avendo nelle mani il memoriale Muto e il memoriale Moneta Caglio che lo suffragava, non ritenne di avviare alcuna ricerca, decidendosi a riprendere le indagini solo dopo la udienza del 28 gennaio?

Sono domande rese ancor più pressanti dagli ultimi sviluppi della questione e dal singolare intervento, in veste di privato «giudice istruttore», del sacerdote don Lorenzo Moneta. Insomma, quelle indagini e quegli interrogatori, che potevano essere compiuti da tempo dal magistrato, li hanno svolti e li vengono svolgendo, tranquillamente, a comodo loro, privati cittadini, con «senza veste talare. Non è straordinario?

Ugualmente interessante è la replica del Capo della Polizia. Il dott. Pavone, nel suo comunicato, non può smentire e non smentisce il singolare dato di fatto, che veniva sottolineato nel nostro editoriale: i rapporti di amicizia fra di lui e il signor Ugo Montagna. Il dott. Pavone tenta solo di coprire questo vuoto con alcune assicurazioni di buona fede e con qualche fanciullesca insolenza. Ma il dato di fatto resta: e si attende ancora di conoscere il pensiero, su un punto così delicato, del ministro degli Interni e del Presidente del Consiglio. Che se poi ministri e capo della polizia non volessero trarre, da quel dato di fatto, le opportune conseguenze, non bisognerà dolersi se le conseguenze saprà trarle, per suo conto, l'opinione pubblica.

P. L.

La "Roma" in giugno in Unione Sovietica
Scambio di film fra Italia e U.R.S.S.

Conferenza stampa dell'on. Barbieri di ritorno da Mosca - Vaste prospettive per il turismo in URSS: si potrà scegliere fra tre categorie di prezzi e si pagherà in valuta italiana - La "Scala" si recherà a Mosca

Di ritorno da un viaggio nell'Unione Sovietica, l'on. Orazio Barbieri ha tenuto ieri, nella sede dell'Associazione Italia-URSS, una conferenza stampa in merito agli scambi di idee e agli accordi che egli ha potuto prendere, nel corso di una serie di contatti con i dirigenti sovietici che si interessano dei rapporti culturali e turistici con lo estero e con i dirigenti di numerose altre organizzazioni.

Dopo aver ricordato come siano stati proficui gli incontri e gli scambi già avvenuti tra i due Paesi, l'on. Barbieri, in un susseguirsi interessantissimo di comunicazioni, ha annunciato che, in seguito ad accordi già presi con i dirigenti sovietici nel campo delle attività teatrali, e a seguito di precise richieste avanzate da enti italiani nel corso di quest'anno, il complesso del teatro lirico della «Scala» di Milano si recherà a Mosca per dare una serie di rappresentazioni italiane.

Come scambio reciproco, sono disposti a venire in Italia i due più grandi complessi di ballo dell'URSS, uno specializzato in danze classiche e uno in danze popolari. Con il primo complesso giungerà in Italia la notissima ballerina Plescinskaia. Inoltre, con grandissima probabilità, compiranno tournée nelle varie città italiane, notissimi concertisti sovietici.

Per ciò che concerne il cinema l'on. Barbieri ha annunciato che, oltre all'invito già avanzato dai dirigenti sovietici per la visita in URSS di una delegazione di personalità del cinema italiano, è viva l'intenzione di avviare una coproduzione cinematografica italo-sovietica.

Nel campo della pittura, il segretario dell'Associazione Italia-Urss ha annunciato che nei prossimi mesi, per iniziativa dell'Associazione Italia-URSS verrà allestita a Mosca una mostra di pittura italiana contemporanea, alla quale potranno partecipare oltre cento artisti.

Analoghe importanti iniziative verranno prese questo anno anche per ciò che concerne lo sport. E' ormai stata curata in tutti i particolari la visita della squadra calcistica della Società sportiva «Roma» nell'Unione sovietica. Gli incontri avranno luogo in giugno, nel pieno cioè del campionato calcistico sovietico. Una squadra sovietica ricambierà la visita sempre quest'anno in Italia, e il suo primo incontro verrà naturalmente sostenuto nella Capitale, con la squadra della «Roma». In Italia verrà anche una squadra di pallanuoto. E' stata inoltre concretata con il plauso dell'associazione alpinistica sovietica, la partenza per l'URSS di un gruppo di alpinisti italiani che affronterà la scalata dell'Elbrus, il monte più alto della catena del Caucaso.

Ma la notizia, diremo, di maggiore interesse, l'on. Barbieri l'ha data quando ha affrontato l'argomento del turismo. «Se vi sarà buona volontà da parte delle autorità italiane — ha detto l'on. Barbieri — quest'anno numerosi turisti potranno recarsi nella URSS».

L'*Inturist* — l'organizzazione turistica dell'URSS — già da tempo ha preso contatto con le compagnie turistiche italiane, per avviare anche in questo settore quegli scambi tanto sollecitati dall'opinione pubblica. I contatti sono già entrati in una fase molto avanzata perchè i dirigenti sovietici, per facilitare i turisti, hanno deciso di accettare il pagamento in valuta italiana, anzichè in moneta pregiata.

I grandi vantaggi di questa facilitazione, successivamente, sono stati illustrati anche dall'on. Mario Montesi, vice direttore generale della CIT. «Si tratta — egli ha detto — di un fatto unico e sensazionale, mai avvenuto prima di oggi. In questo modo è stato superato uno dei più gravi ostacoli che intralcia il turismo italiano in tutto il mondo, e che in questi ultimi tempi, è stato particolarmente aggravato da una disposizione che limita a poco più di cento mila lire l'importo complessivo di valuta estera che il turista può portare con sè».

Montesi, inoltre, arricchendo le già precise informazioni dell'on. Barbieri, ha annunciato ai presenti che l'inizio di questi viaggi, ormai, è condizionato solo alle decisioni delle nostre autorità.

I viaggi — di cui ancora non è possibile comunicare il prezzo, anche se esso si presenterà già vantaggiosissimo e inferiore a quello necessario per recarsi in altre parti di Europa — verranno organizzati secondo alcuni itinerari fondamentali, che toccheranno varie città dell'URSS. I partecipanti potranno scegliere tra tre categorie di prezzi, i quali permetteranno varie possibili combinazioni. Naturalmente i dirigenti dell'*Inturist* hanno chiesto che tali facilitazioni e tali possibilità di scambio vengano concesse anche ai cittadini sovietici che intendono visitare l'Italia.

L'on. Barbieri, infine, ha illustrato la situazione attuale per ciò che concerne gli scambi economici e i rapporti tra gli istituti scientifici e culturali italiani e quelli sovietici e gli scambi tra le biblioteche. Dopo aver lamentato che, per intralci burocratici, questi rapporti finora sono stati insufficienti, il segretario generale dell'Associazione Italia-URSS ha auspicato che tra gli scienziati italiani e quelli sovietici, così come è avvenuto in seguito alla visita degli agrobiologi italiani, si stringano dei legami sempre più stretti

L'accordo per il cinema annunciato dal dottor Monaco

L'URSS fornirà all'Italia 125 mila tonnellate di grano

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio onorevole prof. Ermini ha ricevuto ieri l'avv. Eitel Monaco ed il dott. Emanuele Cassuto, di ritorno dall'URSS dove si sono recati a trattare un accordo esecutivo dell'accordo commerciale italo-sovietico, nel settore dell'intercambio di film.

L'avv. Monaco ha riferito il felice esito della missione, che si è conclusa con la stipula di un accordo bilanciato di film tra i due Paesi, con ampia libertà di scelta da ambo le parti. E detta scelta, nonchè le operazioni di intercambio, mentre per l'URSS si svolgerà attraverso il Sovexportfilm, da parte italiana sarà attuata tramite un ente commerciale facente capo all'Anica.

Il Sottosegretario, nel rallegrarsi dell'esito della missione, ha rilevato l'importanza di detto accordo, che rappresenta un concreto progresso nell'ambito delle relazioni culturali.

Nella stessa giornata di ieri è stata data ufficialmente notizia che — nel quadro dell'accordo commerciale italo-sovietico dell'ottobre scorso — è stato concluso un contratto per l'acquisto di 125.000 tonnellate di grano duro, prodotto nell'URSS che, «come è noto — dice il comunicato ufficiale — è di ottima qualità ed è molto richiesto dalle categorie industriali italiane».

Le spedizioni verso l'Italia cominceranno subito e continueranno sino alla fine del corrente anno.

Il dito nell'occhio

Rimpasto

In relazione al caso Wilma Montesi e al traffico di stupefacenti, di cui si parla in questi giorni, sembra certo che nel prossimo governo il ministro Scoca sarà sostituito dal ministro Coca.

Lo dice lui

L'ambasciatore Quaroni, si è accorto improvvisamente che uno dei traditori della cricca di Beria lui lo conosceva da molti anni. «Che idiota — scrive — a non essermi accorto per tanto tempo che avevo davanti a me un traditore e una spia! Come ci si sarebbe potuto parlare in tono differente se fossi stato abbastanza furbo da accorgermene».

Già, con un traditore e una spia si sarebbe trovato subito a suo agio. Che idiota a non essersene accorto! Che idiota! Davvero un idiota! Un autentico idiota!

Il fesso del giorno

«Mentre la borghesia si è andata proletarizzando in seguito ad un sempre accentuato abbassamento del suo livello sociale, dovuto alla inflazione monetaria e alla riduzione dei redditi, invece il proletariato ha, in generale, innalzato il proprio livello». *Diano Brocchi, dal Secolo.*

ASMODEO